

L'ETICA DELLA SITUAZIONE

ISTRUZIONE DEL SANTO UFFICIO

Il 2 febbraio 1956, la Congregazione del S. Ufficio ha inviato a tutti gli Ordinari, a tutti i docenti nei seminari e nelle università dipendenti dall'autorità ecclesiastica, ai presidi degli studi nelle case dei religiosi, una Istruzione, dal titolo: « De Ethica Situationis » (1).

Eccone i punti principali:

1. In opposizione alla dottrina morale tradizionale, da qualche tempo si va diffondendo, anche in ambienti cattolici, un nuovo sistema morale, che generalmente passa sotto il nome di « etica della situazione ». Secondo tale sistema, **la norma definitiva ed ultima**, per giudicare la moralità dell'atto umano, non sarebbe più il retto ordine obiettivo, dedotto dalla legge naturale, ma una forma di « intuizione » o « luce interiore », che indicherebbe al singolo, posto nella situazione concreta, quello che va fatto.

2. I concetti tradizionali di « natura umana » e di « legge naturale », per la nuova morale, non risponderebbero alle esigenze concrete di un'azione vincolata integralmente alla situazione; per cui sarebbe necessario il ricorso al concetto di « natura umana esistente » e di « legge naturale situata ».

3. Questo nuovo criterio di moralità, nella spiegazione dei suoi fattori, darebbe a ciascuno la possibilità di raccogliere con estrema **facilità ed immediatezza**, tramite la cognizione o luce interiore, il verdetto morale sull'azione, e verrebbe tolta così di mezzo ogni **incertezza o conflitto**, che sono, invece, così frequenti nel lavoro di riferimento all'ordine obiettivo.

4. Non è difficile scorgere in un'impostazione morale di questo genere, tracce assai evidenti di **relativismo** e di **modernismo**, e come essa abbia evidenti affinità con affermazioni e con sistemi morali non cattolici.

5. Per queste ragioni, ad evitare il pericolo che la « nuova morale » avveleni la purezza e la sicurezza della morale tradizionale, la Congregazione del S. Ufficio, « **proibisce che questa dottrina con qualsiasi nome essa venga chiamata, sia insegnata o approvata nelle Università, Atenei, Seminari e Case di formazione, o in libri, articoli e conferenze, oppure venga diffusa e difesa in qualsiasi altro modo.** »

(1) AAS, 1956, pp. 144-145.

ALLARMI PRECEDENTI

E' utile, ad una maggior penetrazione del problema, il richiamo di due altri documenti, che già a suo tempo indicavano ai fedeli il pericolo di «una nuova morale», di cui l'etica della situazione non è che un'espressione particolare.

1. Pio XII (2), in un radiomessaggio, dettato a chiusura della «Giornata della famiglia», nel marzo 1952 si esprimeva così: «[Contro la dottrina morale tradizionale] incontrastata per lunghi secoli, emergono ora difficoltà ed obiezioni, che occorre chiarire. Come nella dottrina dommatica, così anche nell'ordinamento morale cattolico si vorrebbe istituire quasi una radicale revisione, per dedurne una nuova valutazione [...]».

«Omettendo di rilevare la manifesta imperizia e immaturità di giudizio di chi sostiene simili opinioni, gioverà mettere in evidenza il vizio centrale di questa «nuova morale». Essa, nel rimettere ogni criterio etico alla coscienza individuale, chiusa gelosamente in sé e resa arbitra assoluta delle sue determinazioni, ben lungi dall'agevolare il cammino, la distoglierebbe dalla via maestra, che è Cristo.

«Il divin Redentore ha consegnato la sua Rivelazione, di cui fanno parte gli obblighi morali, non già ai singoli uomini, ma alla sua Chiesa [...]. Parimenti la divina assistenza, ordinata a preservare la Rivelazione da errori e deformazioni, è stata promessa alla Chiesa, non agli individui [...]».

«La nuova morale afferma che la Chiesa, anzichè fomentare la legge dell'umana libertà e dell'amore ed insistervi, quale degna dinamica della vita morale, fa, invece, leva quasi esclusivamente e con eccessiva rigidità sulla fermezza ed intransigenza delle leggi morali cristiane, ricorrendo spesso a quei «siete obbligati», «non è lecito», che hanno tutto il sapore di una avvulente pedanteria».

2. Lo stesso Pio XII, in una allocuzione successiva, dello aprile dello stesso anno (3), ritornava sull'argomento con ulteriori indicazioni.

«Oggi vorremmo cogliere l'occasione di questo incontro per dire ciò che pensiamo di un certo fenomeno, che si manifesta un po' dappertutto nella vita di fede dei cattolici; un fenomeno che tocca un po' tutti, ma particolarmente la gioventù e i suoi educatori [...]. Confondendo il Cristianesimo con un codice di

(2) Pio XII, *La coscienza cristiana come oggetto della educazione*, in *Osservatore Romano*, 24-25 marzo 1952, p. 1; AAS, 1952, pp. 270 ss.

(3) Pio XII, *Insegnamenti ed esortazioni sul concetto della legge morale*, in *Osservatore Romano*, 19 aprile 1952, p. 1. (Allocuzione alle Congressiste della *Fédération Mondiale des Jeunesses Féminines Catholiques*», dettata in francese e tradotta in lingua italiana dalla *Civiltà Cattolica*, 1952, II, pp. 309 ss.); AAS, 1952, pp. 413 ss.

precetti e di proibizioni, i giovani provano un senso di asfissia, in questo clima della « **morale imperativa** »; nè si tratta di una infima minoranza che getta via il « fastidioso fardello ».

« L'etica nuova non nega [...] i principi morali generali [...], ma dal centro li **sposta verso l'estrema periferia**. Può accadere che spesso la decisione della coscienza concordi con essi [...] Giudizi di coscienza di tal natura, per quanto contrari possano sembrare a prima vista ai precetti divini, varrebbero, tuttavia, davanti a Dio, perchè, si dice, **la coscienza sincera, seriamente formata, sovrasta anche davanti a Dio al « precetto » e alla « legge »**.

« *La nuova etica, dicono i suoi autori, è eminentemente "individuale". Nella determinazione di coscienza, l'uomo singolo si incontra direttamente con Dio e dinanzi a lui delibera, senza nessun intervento [...] di qualsiasi legge o autorità o comunità o culto o confessione [...]* ».

BREVI NOTE AL DOCUMENTO DEL S. UFFICIO

1. **L'istruzione non è semplicemente norma disciplinare** (4). La Congregazione del S. Ufficio, avendo il compito di tutelare la dottrina della fede e dei costumi (CJC, c. 247, 1), domanda abitualmente ai fedeli (se pure dal contesto non è evidente il contrario) **obbedienza esterna ed interna**, che consiste nell'adesione attiva, nel silenzio ossequiente e nell'assenso intellettuale e che trova la sua ragione d'essere nella particolare assistenza che Dio concede alla sua Chiesa. Di conseguenza il decreto, che ci interessa, risulta « **per se et praesumptive** » vero, anche se non infallibilmente e irrevocabilmente (5).

2. Col nome di « **morale tradizionale** », il Decreto intende riferirsi alla morale fondata sull'**ordine obiettivo** e più precisamente sulle leggi naturali che riguardano l'uomo. Queste, senza perdere mai il proprio contenuto sostanziale, necessariamente universale e costante, proprio per non tradire il loro compito di condurre « **l'uomo vivo ed operante** » al suo fine, si commisurano ad ogni azione concreta, rimanendo così, nel senso vero della parola, « **situate** » (6).

3. **L'appellativo di « etica della situazione » è il più usato**, fra i molti che vengono citati per indicare il nuovo sistema. Più volte si sente parlare anche di « **esistenzialismo etico** », di « **attualismo etico** », di « **morale della circostanza** », di « **etica**

(4) F. X. HÜRTH, *De ethica situationis*, in *Periodica de re morali canonica liturgica*, 1956, p. 141.

(5) *Ibidem*; TH. JORIO, *Theologia Moralis*, D'Auria, Napoli, 1953, vol. I, n. 241; *Dictionnaire Apologétique*, « Curie Romaine », vol. I, col. 874 ss.

(6) F. X. HÜRT, *art. cit.*, pp. 143-147.

della persona», di «etica esistenziale» (7): si tratta sempre della stessa corrente morale.

Al contrario, non tutti coloro che usano il termine «etica della situazione» gli attribuiscono lo stesso significato. Così, occorre distinguere con cura da questo sistema erroneo e condannato, quella «risposta necessaria che cercano di elaborare, appoggiandosi sopra la dottrina tradizionale, altri teologi e che essi propongono sotto il nome di "morale della situazione" o "morale cristiana della situazione" o senza appellativi» (8).

Così, sono certamente d'accordo con la morale tradizionale e con l'Istruzione del S. Ufficio, certe maniere di dire, che non hanno altro scopo che di insistere, che accanto al ricorso ai principi universali, certamente valevoli per tutte le situazioni, occorre tenere conto con prudenza delle circostanze concrete, le quali danno ai principi un tempo, un luogo, un limite. Sarebbero, invece, in errore, se ad un certo punto volessero prescindere da detti principi (9).

4. Qual'è dunque l'aspetto condannato dell'etica della situazione? L'Istruzione non fa colpa ai difensori della nuova morale di «negare in modo totale» l'ordine obiettivo, e neppure di negare un certo suo influsso sul giudizio ultimo pratico della coscienza. Li incolpa di erigere ad «ultima e decisiva norma dell'agire», non la legge dell'uomo e delle nature, ma la **valutazione soggettiva dell'istante** che equivarrebbe, secondo loro, alla morale obiettiva (9 bis).

Tale valutazione soggettiva avverrebbe in forza di una «luce» o di un «giudizio» immediato, quasi attraverso una rivelazione dall'alto, che darebbe all'uomo la **convinzione soggettiva della liceità dell'azione**. E a quella convinzione o intuizione verrebbe attribuito il diritto di determinare definitivamente la verità morale, **anche in contraddizione coi principi morali** (10).

Di questo passo si è arrivati a **conclusioni di una gravità impressionante** (11):

— a) *la coscienza seriamente formata (?) potrebbe decidere che l'abbandono della fede cattolica e l'adesione ad un'altra confessione conduce più vicino a Dio e tale abbandono verrebbe giustificato, anche se generalmente qualificato "defezione dalla fede";*

— b) *per la ragione della reciproca sincera inclinazione che due giovani sentono fra loro, essi potrebbero permettersi delle familiarità che generalmente vengono concesse agli sposi;*

(7) A. BOSCHI, *La così detta «morale nuova»*, in *La Scuola Cattolica*, 1956, p. 403.

(8) J. FUCHS, *Étique objective et étique de la situation*, in *Nouvelle Revue Théologique*, 1956, p. 799. Il FUCHS, in un articolo apparso in *Nouv. Revue Théologique*, 1954, pp. 1073-1085, dopo aver trattato brevemente dell'«*Etica della situazione*», accenna alle tendenze dell'etica della situazione «*cristiana*».

(9) *Ibidem*, p. 806.

(9-bis) *Ibidem*, p. 801.

(10) *Ibidem*.

(11) F. OLGIATI, *Una morale nuova e la condanna del S. Ufficio*, in *Rivista del Clero italiano*, 1956, p. 482.

— c) *se normalmente il suicidio, l'aborto diretto, l'onanismo coniugale sono contrari al retto ordine obiettivo, non sarebbe ancora detto che questa è la norma necessariamente ultima e definitiva; in una situazione particolare l'uomo, mediante la convinzione personale interna, potrebbe ritenere che un atto "obiettivamente cattivo", è per lui, in quella particolare situazione, "onesto". Così, potrebbe diventare onesto il vizio solitario, in caso di conflitto tra una grave necessità di salute e il principio tradizionale.*

Di conseguenza, l'ordine obiettivo varrebbe come « **norma di massima** » per le situazioni comuni, mentre potrebbe essere lecitamente ignorato per quelle situazioni, in cui l'uomo, posto in seria difficoltà di scelta, accetta dalla sua « **luce interna** » la direttiva d'azione.

5. L'etica della situazione non può essere sistema morale « **dei cattolici** »; le estreme conseguenze di questa impostazione difficilmente si possono accordare coi principi della morale cattolica. E' più esatto dire, che tale sistema va estendendosi **anche fra i cattolici** (12).

Il numero degli aderenti, stando al contesto dei documenti sopra citati, è certamente notevole, anche se difficilmente individuabili (13). Non vi si fanno nomi di persone e di libri; si avverte solo che il nuovo modo di giudicare moralmente si espande soprattutto **fra i giovani studenti e i loro insegnanti.**

LA FORTUNA E LA SEDUZIONE DELLA NUOVA MORALE

1. Era da prevedersi che il nuovo modo di valutare moralmente le azioni potesse avere un notevole potere di presa sui nostri contemporanei. Imbevuti, come sono, di **filosofia esistenzialista**, sono più che mai esposti agli influssi di questa **nuova prospettiva morale**. Difatti, non è difficile ravvisare fra le due correnti punti di incontro assai evidenti (14).

a) *L'uomo per gli esistenzialisti è il centro dell'universo in modo assoluto ed esclusivo; l'uomo è la sola realtà accessibile; lo scostarsi da lui equivale a cadere nel nulla; niente è sopra di lui* (15). *Ciò che interessa è l'«io», colto nella sua concreta situazione, momento per momento; la vita non è che un rapido susseguirsi di situazioni, e l'«io» si identifica con esse. Nulla viene all'«io» dall'esterno, essendo la situazione tutto il contenuto dell'«io».*

(12) F. X. HÜRTH, *art. cit.*, p. 150. Vedi anche: Pio XII, *Allocuzione del 18 aprile 1956, cit.*, n. 3.

(13) Pio XII, *Allocuzione del 18 aprile 1956, cit.*, n. 3.

« Il direttore di un periodico tedesco cattolico giungeva a scrivere: " Nelle aule universitarie e nelle pubblicazioni scientifiche domina, sia nei docenti che negli uditori e nei lettori, l'etica della situazione. L'etica oggettiva va di giorno in giorno tramontando " » (F. OLGIATI, *art. cit.*, p. 482).

(14) « Non è difficile ravvisare come il nuovo sistema morale derivi dall'esistenzialismo, che o astrae da Dio o semplicemente lo nega, e in ogni modo rimette l'uomo a se stesso » (Pio XII, *Allocuzione 18 aprile 1956, cit.*, n. 13).

(15) JASPERS, *La filosofia dell'esistenza nel mio sviluppo personale*, in *Logos*, 1951, p. 240; A. BOSCHI, *art. cit.*, pp. 405-407.

b) *La libertà è per Sartre «arbitrarismo puro»; non sarebbe più libertà se qualche legge, in qualunque modo la vincolasse. E' così che anche per il credente Kierkengard l'individuo può superare la norma morale: come ha fatto il patriarca Abramo, che per rispondere alla «sua» chiamata libera, ha dovuto varcare i confini della legge (16).*

2. Altre caratteristiche del nuovo sistema, era ovvio che trovassero nella sensibilità **poco illuminata** della nostra gente l'**humus adatto**.

a) La possibilità di «**situarsi moralmente con rapidità**», senza bisogno di preoccuparsi di eventuali indagini comparative nell'ordine obiettivo, è sembrata ai nostri moderni, travolti dalla vita, **la via più semplice nel problema morale**. L'azione concreta, essi pensano, non verrà più disturbata o interrotta da dubbi o da difficili ricerche; ma **essa stessa porterà già con sé l'indicazione risolutiva**, ed eviterà i dolorosi casi di conflitto, altrimenti insolubili (17).

E si otterrà, così anche la sicurezza di trovarsi di fronte ad un «**se stesso**» veramente reale e ambientato, lontano da ogni dissonanza fra uomo e sua situazione, causata assai spesso di smarrimenti e di vere angosce spirituali (18).

b) Questa possibilità di situarsi e di giudicarsi personalmente, senza aiuti dall'esterno, è sembrato potesse portare verso una maggiore **interiorizzazione** e una maggiore **individualizzazione**, che avrebbero fatto evitare quelle espressioni di formalismo superficiale nell'osservanza dei propri doveri, che contrasta così acutamente con la ragione (19).

c) Così, su molti credenti disavveduti, ha certamente esercitato una certa seduzione **l'aspetto di amore**, sul quale la nuova morale insiste. Oggi si tende a sottrarsi all'imposizione, soprattutto quando essa porta con sé un accento di indiscutibilità; sembra loro una diminuzione sostanziale alla dignità umana e alla ragione. Essi preferiscono rispondere alla voce del dovere **per convinzione amorosa**: non essere allontanati dal male quasi violentemente, ma piuttosto **essere attratti dalla bellezza dei valori morali e dalla bontà di Dio che chiama** (20).

(16) KIERKENGARD, *Timore e tremore*, Milano, 1952, p. 67.

(17) «*Allora essi vengono preservati e facilmente si liberano da molti conflitti morali, altrimenti insolubili*» (dal *Decreto del S. Ufficio, cit.*).

(18) Pio XII, *Allocuzione del 18 aprile 1952*, n. 13: «*Può darsi che le presenti condizioni abbiano indotto al tentativo di trapiantare questa nuova morale sul terreno cattolico, per rendere più sopportabili ai fedeli le difficoltà della vita cristiana. [...] Tale modo di vedere personale risparmia all'uomo di dovere ad ogni momento ponderare se la decisione da prendere concordi con gli articoli della legge o coi canoni delle norme o delle regole astratte; lo preserva [...] dallo scrupolo patologico [...], perché fa ricadere personalmente sul cristiano tutta la responsabilità davanti a Dio*».

(19) F. X. HÜRT, *art. cit.*, pp. 161-162; 164-165.

(20) G. BORTOLASO, *Etica dell'amore ed etica della situazione*, in *Civiltà Cattolica*, 1952, II, pp. 368 ss.

E si otterrebbe così, aggiungono, anche la liberazione da quella casistica astuta e complicata della morale tradizionale, che ingombra così spesso le coscienze coi suoi inevitabili scrupoli e dubbi, e verrebbe data all'uomo di buona volontà tanta chiarezza e semplicità di direttiva: « così va bene: così va fatto! ».

INDUBBI SINTOMI « SITUAZIONISTICI » IN MORALISTI CATTOLICI

L'Istruzione, dopo aver detto che l'etica della situazione va diffondendosi anche fra cattolici, si rivolge ai docenti di tutti i nostri istituti di insegnamento, vietando loro di accettare, in qualunque modo, la nuova morale. **Questo non è per ciò stesso un'accusa.** Ma sta di fatto che « nelle espressioni e discussioni di alcuni docenti, spesso, pur non occorrendo la voce "etica della situazione", si rileva con indubbia chiarezza la presenza del sistema ». Questi vanno certamente compresi nel numero degli insegnanti, contro i quali l'Istruzione intende agire (21).

Non si tratta, naturalmente, di persone spericolate, che rinunciano per leggerezza e cattiva volontà ai principi; ma come, appare evidente dal documento, si tratta in genere di persone serie, che hanno cercato e cercano con sincera e timorata coscienza di tendere la mano all'uomo moderno, per sollevarlo da quelle troppo sommarie presentazioni della morale tradizionale, che le danno prevalentemente un aspetto negativo e pesante; e nello sforzo di semplificare e di minimizzare sono riusciti inesatti e sono caduti in errori (22).

1. L'Hürth (23) ci riferisce che, già 25 anni fa, un docente cattolico sosteneva, che nel caso di un conflitto insolubile fra l'essenza di mutua assistenza coniugale e il divieto dell'onanismo, due coniugi potevano « vedere », in maniera convinta e chiara, che l'uso onanistico del matrimonio, normalmente proibito dalla legge obiettiva, per il caso loro in quella determinata situazione di conflitto, risultava « onesto ».

Così, è sempre l'Hürth che lo riferisce (24), si sa che altri docenti cattolici, almeno fino all'epoca della Istruzione, hanno difeso che, in una situazione di conflitto insolubile fra l'urgenza di salvare due vite umane e il divieto dell'aborto, si poteva « sentire » di agire onestamente provocando direttamente la morte del feto: pur ammettendo sempre che, fuori di questi casi, l'azione è un vero delitto « intrinsecamente disonesto ».

(21) F. X. HÜRT, *art. cit.*, pp. 184-185.

(22) G. BORTOLASO, *art. cit.*, p. 368. « [Nello sforzo di] evitare lo scoglio di una morale siffatta, parve necessario ad alcuni studiosi avviarsi per nuove vie, che, lasciando nella penombra l'obbligazione morale, desero più forte rilievo all'amore e all'attrazione per il bene ».

(23) F. X. HÜRTH, *art. cit.*, p. 185.

(24) *Ibidem*, p. 186.

Anche recentemente veniva chiesto a qualche moralista, se, tenuta presente la particolare condizione di certi territori, si potesse ritenere lecito il suicidio, nel caso in cui non vi fosse altra via di scampo per evitare la rivelazione forzata di segreti importanti. Venne risposto (non da tutti, però), che trattandosi di una situazione eccezionale, la persona poteva intuire che « non si trattava per lui di legge naturale assoluta, ma di una legge riguardante la natura concreta ed esistente, la quale gode sempre di una certa adattabilità alla situazione » (25).

2. Un noto moralista di Lovanio, nel 1949, diffondeva uno scritto, che creò subito un certo allarme (26). Nel 1951 la pubblicazione veniva tradotta in lingua italiana (27), ma veniva quasi subito ritirata dal commercio per volontà dell'autorità ecclesiastica, anche nella sua edizione originale (28).

In essa l'A. accusa l'insegnamento attuale della morale di deviazione dall'insegnamento originario del Vangelo (p. 251 testo francese); per cui si impone un ritorno alle origini. Secondo l'A., si ha l'impressione che la morale sia diventata estranea al mondo dei nostri problemi, più barriera che incoraggiamento, « un terreno cosparso di trappole, in cui si ha paura di avventurarsi » (p. 180), quasi di fronte a qualche cosa di complicato e difficile, in cui la casistica è fatta di soluzioni prefabbricate, che non si possono più applicare con esattezza ai casi concreti e che non danno soluzione ai casi più urgenti (29).

3. Lo stesso Autore, nel 1951, in un'altra pubblicazione (30),

(25) *Ibidem*, p. 187.

(26) J. LECLERCQ, *L'enseignement de la morale chrétienne*, Ed. du Vitrail, Louvain, 1949.

(27) J. LECLERCQ, *L'insegnamento della morale*, Alba, 1951, pp. 336 [v. G. PERICO, in *Lecture*, 1952, pp. 105-106].

(28) *Osservatore Romano*, *Critiche costruttive e critiche distruttive*, 2 febbraio 1956, pp. 1-2.

(29) *L'Osservatore Romano*, l. c., fa notare che, se l'A. avesse ragione, ci si potrebbe domandare « e allora il magistero della Chiesa a che cosa è servito? ». E richiama i discorsi pontifici del 23 marzo 1952 e del 18 aprile 1952, quasi a mettere in guardia l'A. dal pericolo di essere annoverato fra i difensori della nuova morale. « Leclercq, continua l'*Osservatore Romano*, sembra minimizzare l'importanza dei Sacramenti nella vita morale [...] e non si mostra troppo sollecito di ricordare l'essenziale insufficienza dell'etica a guidare l'uomo concreto al suo reale destino. Dopo tutto ciò [...] non fa meraviglia che le Supreme autorità, come ci risulta da autorevoli informazioni, abbiano ordinato il ritiro dal commercio del libro e delle sue traduzioni.

« Non è il miglior modo di sentire cum Ecclesia il raccogliere, come fa l'A., le voci che gli dicono di arrischiare la condanna; e tuttavia passare oltre, calcando imperterrito la strada indicata come pericolosa, quasi atto di sfida e di coraggio. Un simile coraggio il cristiano lo dimostra, non di fronte alla Chiesa, che gli è madre e maestra, anche quando riprende e corregge, ma di fronte ai nemici della fede e ai pericoli che si frappongono, per difenderla e sostenerla ».

(30) J. LECLERCQ, *Changements de perspectives en morale conjugale*, Paris, 1951 (da A. BOSCHI, *art. cit.*, p. 425).

prospettava il caso di un uomo sposato, per la cui moglie una nuova maternità avrebbe costituito un serio pericolo di vita e alla quale una serena e normale convivenza avrebbe chiesto completi rapporti coniugali. Avremmo nel caso, egli dice, da una parte **la necessità di un'occasione prossima di peccato**, in forza del dovere della piena convivenza; dall'altra il dovere di rispettare le condizioni per una maternità sana e sicura (p. 18).

In una situazione così, **l'Autore spiega**: « Si sa che nella occasione prossima di peccato, questo consiste appunto nel mettersi nell'occasione prossima, in quanto questa rende il peccato pressochè inevitabile » [...]. Ma se, come nel nostro caso, la occasione prossima di peccato consiste nel compimento del primo dei doveri coniugali, « **il n'y a pas péché à s'y placer** ». Di conseguenza, **l'atteggiamento inevitabile, che ne deriva, sarà scusato, in quanto non si ama il peccato, ma se ne ha dispiacere**; anzi ci si vorrebbe trovare in una situazione diversa [...].

« *Mentre due sposi, che, rendendosi conto di avere motivi di scusa, dicessero: "che fortunati: noi, dunque, possiamo frodare la legge con tutta tranquillità!"* [...], sarebbero in stato di peccato, in quanto essi lo amano » (pp. 18-19).

4. Giustificazioni del genere, che segnano un certo compromesso con la nuova morale, si trovano, a dire del P. Boschi (31), in vari libri di scrittori cattolici. Si veda, ad esempio, la pubblicazione: « **L'amore e il matrimonio** » (32), che raccoglie scritti di vari autori.

Vi si legge fra l'altro, a firma di I. P. e B. Dubois-Dumée, un'affermazione di Archambault (33), che lo scrittore dice di **condividere**: « **Può essere colpa più grave mettere in pericolo la vita della propria moglie, che non commettere il peccato di onanismo. Ed ha molte attenuanti lo sposo debole e maldestro, che, ridotto ad una tale alternativa, decide in favore della moglie** » (p. 119). « **Quella che appare colpa grave, secondo le norme di una morale chiusa, lo è assai meno secondo la norma di una morale più aperta** » (p. 131).

Più sotto, citando il P. Tesson (34), si dice: « **La vita morale non è una serie di atti separati, ma un movimento continuo e profondo di amore di Dio e del prossimo** [...]. **Le inevitabili sconfitte, le colpe più gravi non impediscono necessariamente questa marcia in avanti** [...]. **Inoltre, tutto ciò che sembra essere un'interruzione nella corrente della vita morale e religiosa, non lo è sempre tanto quanto le apparenze lasciano credere. Un peccato può non avere quella gravità che dimostra, e non costituisce, quindi, una rottura vitale** » (p. 131).

(31) A. BOSCHI, *art. cit.*, p. 409.

(32) J. MADAULE, P. RIQUET, G. THIBON, ecc., *L'amore e il matrimonio, Vita e Pensiero*, Milano, 1955, pp. 210.

(33) P. ARCHAMBAULT, *La famille, oeuvre d'amour*, Ed. Familiales de France, Paris, p. 60.

(34) P. TESSON, *Limitation des naissances et morale catholique*, in *Pastorale familiale*, Resoconto del Congresso 1949.

« Abbiamo seguito una morale più flessibile, non una morale più facile [...]. Una morale più flessibile, più aderente alla realtà è di fatto una morale più esigente. » E' evidente scrive il Péguy, che sono i motivi flessibili, le logiche flessibili, le morali flessibili le più severe, perchè sono le più aderenti » (pp. 132-133).

Sono tutte espressioni, che se non appaiono subito condannabili, così come sono scritte, certamente lasciano fortemente perplessi: o almeno esigerebbero chiari inquadramenti e spiegazioni.

ALCUNI ASPETTI POSITIVI DELLA NUOVA MORALE

Detto chiaramente che l'etica della situazione, soprattutto in persone in nessun modo agganciate alla morale cattolica, può portare a disastrose conclusioni, **vorremmo sottolineare alcuni aspetti positivi di essa**, derivanti dal fatto ch'essa, coi suoi postulati, **ha rimesso in luce alcuni valori rinnegati o sconosciuti** dalle moderne correnti di pensiero, neutralizzando, in parte, concezioni atee, blasfeme, irrazionali (35).

« Non si capirebbe, altrimenti, come la nuova morale della circostanza abbia potuto affermarsi anche in ambienti cattolici e presso persone sinceramente religiose e di fede salda (benchè non sufficientemente illuminata e profonda) » (36).

a) Il nuovo sistema, con il suo aspetto di **rivalutazione della dignità personale**, potrebbe riuscire a riemancipare un poco l'idealista dal suo caotico panteismo e da quella forma di irresponsabilità, con la quale la sua filosofia aveva annientato la persona. E' un ritorno al concetto di **responsabilità personale** nel proprio agire di fronte a Dio, agli altri, a se stessi.

b) Da qui, resta anche **illuminato con altra luce il destino del singolo uomo e il suo rapporto con Dio**. E' data spiegazione a quell'ansia di bene e di elevazione che tormenta l'uomo in certe ore della vita; è posto in giusta luce il termine, verso cui l'uomo cammina, ed è fatale l'incontro con Colui, da cui tutto è uscito e al quale tutto ritorna. **La fede diventa allora lo sbocco necessario a questa impostazione**, il grande conforto, che risolve esaurientemente ogni problema della vita.

c) Anche il **moto interiorizzante**, proprio della nuova morale, potrebbe avere un benefico contraccolpo su alcune persone: esso ci fa evitare di **sopravalutare nell'azione morale l'aspetto esteriore e formale dell'atto**, a scapito dello spirito e della buona intenzione, dalla quale deve essere suscitato, promosso e

(35) Tali rilievi li abbiamo fatti sulla scorta delle osservazioni di A. BOSCHI, *art. cit.*, pp. 411-414. Essi, evidentemente, non vogliono essere minimamente approvazione o simpatia per il sistema; tutt'al più serviranno a più facilmente spiegare, come alcuni autori cattolici, pure dotati di sincera volontà, abbiano potuto aderire alla nuova morale.

(36) A. BOSCHI, *art. cit.*, p. 411.

alimentato nel suo sviluppo. Già a suo tempo, Gesù si era scagliato contro l'osservanza puramente esteriore della legge, bollandola con le parole più roventi.

d) Anche l'aspetto di amore, che la nuova etica esalta, e con il quale cerca di portare l'uomo all'attrattiva dei valori morali, potrebbe riuscire **operatore positivo**. Esso può riuscire un fattore tonificante nella condotta morale dell'uomo, in quanto lo porta a vedere nel comando non solo la sferza, ma soprattutto il tentativo della legge di portare l'uomo a convincersi che la via indicata dalla legge è **la più bella e la più consona alla sua natura di uomo**.

e) Il concetto di Dio Padre, presentato assai spesso con calore dalla nuova morale, **nella sua azione paterna e provvidente di infinita bontà**, potrebbe dare una maggiore accentuazione ai sentimenti di fiducia e abbandono, che il credente dovrebbe avere nel suo agire. Di fronte ai fatti, così complicati, dell'ora presente, solo una forte convinzione che tutto è condotto da Dio e resta sempre sotto il suo controllo, che tutto è compiuto da un atto di infinito amore, **può dare al credente pace e serenità di vita**.

EQUIVOCI ED ASSURDI NELLA NUOVA MORALE

Il superamento etico è un assurdo.

Le leggi morali, da cui l'uomo è tutto penetrato e senza le quali cessa di essere uomo (perchè mancherebbe nei suoi elementi più profondi ed attivi) **sono le sorgenti dell'obbligo etico**, qualunque sia il mezzo o la via, con la quale questo obbligo viene comunicato all'uomo.

Il tentativo di superare queste leggi o, peggio ancora, di ignorarle, è **un'azione contro l'uomo**, in quanto lo vuota dei suoi elementi di esistenza e di azione, mancando i quali l'uomo **non sarebbe più**. Neppure il ricorso ad altri fattori sostitutivi può compensare questa lacuna: l'uomo semplicemente verrebbe ucciso, perchè **«non sarebbe più lui»**; e ogni altro fattore non ci darebbe più l'uomo.

L'intuizione moralizzatrice è assolutamente insicura.

1. Se l'intuizione pretende di essere perfettamente autonoma e fuori da ogni raggio di influsso della legge obiettiva, è necessariamente **sogettiva**: di conseguenza, incapace di condurre il soggetto e di dettargli la strada, perchè, altrimenti, avremmo l'**assurdo di un soggetto che chiede a se stesso di essere guidato**; è **giudizio anarchico**, che vaga senza nome nelle infinite vie del capriccio e dell'istinto umano.

In questo modo, non dovrebbe destare nessuna meraviglia il fatto che **«due uomini posti in identiche circostanze, adottino esteriormente due**

condotte contrarie, senza errori di coscienza. I due comportamenti vengono giustificati dalla conoscenza che ciascuno dei due ha del proprio essere individuale, sulla base della diversa situazione » (37). Il che è apertamente contro il buon senso morale!

a) E' questo il punto più preoccupante che vizia la impostazione dell'etica nuova. Una morale che nasce dal soggetto, come risultato di una intuizione individuale incontrollabile e insindacabile, non ha nessun elemento per essere « norma », cioè linea costante di condotta, o dottrina morale. Saremo piuttosto di fronte ad un accumularsi incessante di soluzioni, che porteranno inevitabilmente l'impronta dell'arbitrio personale e dell'impressione passeggera.

b) Se si osserva bene, questa posizione ha un'evidente affinità (38) col sistema religioso-morale del relativismo e del modernismo, apertamente condannato (39). Il primo, difatti, fa consistere la verità nella conformità del mio giudizio con la necessità soggettiva di pensare così: necessità che deriva dalle circostanze di tempo, di indole, di luogo, di ceto, di cultura; per cui uno stesso giudizio può essere vero per me e falso per un terzo.

Il secondo ha come elemento costitutivo il « senso religioso », erom-pente dal subcosciente, con il quale il singolo verrebbe spinto a espressioni di religione e di morale, in lui stesso elaborate, senza alcun raffronto ad alcun ordine obiettivo o ad altri strumenti di controllo.

2. Alcuni fautori dell'etica della situazione, per salvare la formula intuizionistica, ricorrono alla immediata comunicazione con Dio, dalla quale risulterebbe « il giudizio morale » dell'atto. Il che evidentemente è un altro errore (40).

Dio opera, normalmente, per mezzo delle cause seconde e affida loro le sue volontà e le sue voci, e chiama l'uomo ad assoggettarsi alle leggi che esse proclamano. L'ispirazione speciale di Dio è grazia, e non è da ritenersi sistema ordinario di salvezza.

Vi sono casi rarissimi, in cui il soggetto dice di aver ricevuto un comando esplicito da Dio, di agire in un certo modo, o di aver ricevuto l'esonazione dalla legge. In tali casi, è necessario sottoporre la vocazione, gli istinti, gli impulsi interiori, le voci alle regole del discernimento degli spiriti. Il singolo, che afferma di agire a nome di Dio, non può procedere senza prima aver chiesto se « ha capito bene la voce di Dio », se « quella era veramente la voce e l'ispirazione di Dio » (41).

(37) J. FUCHS, *Morale théologique et morale de situation*, in *Nouvelle Revue Théologique*, 1954, pp. 1080-1081.

(38) F. X. HÜRTH, *art. cit.*, p. 194.

(39) PIO X, Enciclica « *Pascendi dominici gregis* » (in DENZINGER, *Enchiridion Symbolorum*, nn. 2077-2079).

(40) J. FUCHS, *art. cit.*, pp. 1084-1085.

(41) J. FUCHS, *Ethique objective et éthique de situation*, in *Nouvelle Revue Théologique*, 1956, p. 809.

« Un obiettore di coscienza, che dice di essere stato dispensato dal servizio militare, che egli ritiene giusto in se stesso, ma non per lui, chiamato da Dio a diventare « profeta della pace »; e colui che pretende di essere autorizzato da Dio a uccidersi in una situazione particolare, non può prevalere in forza di questa luce o giudizio interiore, senza prima aver fatto una regolare verifica sulla natura e sul contenuto dell'impulso divino » (42).

3. Se per intenzione viene intesa « la voce della coscienza », è necessario distinguere bene il concetto di **coscienza della morale obiettiva**, dal concetto di coscienza, che **l'etica della situazione** è costretta a formulare in forza della sua impostazione.

a) **La coscienza, secondo la morale tradizionale** (43), è quella luce interna e spirituale, che, come uno schermo intellettuale, contiene le leggi universali e le compone, attraverso una operazione di applicazione, **con la situazione e con le circostanze**, per pronunciare finalmente il suo verdetto. Essa, però, rimane sempre **una norma manifestativa** (o prossima) dell'onestà oggettiva e non può esserne « **norma costitutiva** » (o ultima). **La conoscenza delle leggi, che in noi avviene tramite la coscienza, non va confusa con le leggi.**

Essa agisce, il più delle volte con grande rapidità e facilità, in quanto il principio oggettivo appare immediatamente accettabile o no. Altre volte « *vi sono casi, in cui non si dispone di nessun principio generale ed assoluto evidente. Allora, prima che la coscienza decida, occorrerà esaminare più profondamente l'oggetto e le circostanze dell'azione* » (44).

E' evidente, in questa impostazione, **l'esatta funzione della coscienza**, nella sua accezione classica: essa **si ricalca sui principi fondamentali obiettivi**, ne ripete le istanze e le applica alla situazione particolare, in modo, che pur rispettandone il contenuto sostanziale, **li informa di concretezza e di immediatezza** (45).

Solo impropriamente la coscienza potrà essere chiamata « **voce di Dio** », non quasi Egli parli direttamente e propriamente, ma in quanto Egli ha impresso nel nostro spirito la legge della etica naturale, che noi avvertiamo presente (46).

b) **La coscienza nell'etica della situazione**, non è più solo un portavoce, **ma è essa stessa la norma ultima e definitiva**, che

(42) *Ibidem.*

(43) V. CATHREIN, *Filosofia morale*, Fiorentina, Firenze, 1913, vol. I, pp. 509 ss.

(44) *IV Tre giorni di teologia morale* 1955, LICE, Torino, 1956, p. 26; F. X. HÜRTH, *De ethica situationis*, in *Periodica de re morali canonica liturgica*, 1952, p. 242.

(45) « *Conscientia est sicut praeco [annunciatore] Dei, et quod dicit non mandat ex se, sed quasi ex Deo, sicut praeco cum divulgat edictum regis; et hinc est quod conscientia habet virtutem ligandi* » (S. BONAVENTURA, II, dist. 39, a. 1, q. 1).

(46) V. CATHREIN, *o. c.*, p. 521.

può enunciare un verdetto in contrasto coi principi. Sarebbe sì desiderabile che ogni verdetto morale della coscienza concordasse con la norma obiettiva; ma qualora questo non fosse, il soggetto non deve esserne turbato; perchè egli è tenuto solo ad agire secondo la chiamata del suo « io » attuale vero e circostanziato.

c) La morale tradizionale accetta come legittima quell'azione, che, perchè dettata dalla coscienza, va eseguita, pur essendo in contrasto con la legge obiettiva. E' il caso della coscienza invincibilmente erronea (46 bis). Ma questo non depone affatto a favore della nuova morale, quasi fossimo di fronte ad un caso, in cui la coscienza accetta il superamento della norma universale.

Nel caso, si tratta semplicemente di un errore, che non ha avuto la possibilità di essere corretto, perchè in nessun modo avvertito. La coscienza ha ritenuto esservi una norma, che di fatto non c'era e ad essa ha ubbidito; sempre ossequiente al grande principio generale: faccio ciò che la coscienza mi detta. La coscienza, com'è evidente, non ha inteso escludere la legge, anzi ne ha accettato il comando; e se avesse potuto avvertire la discordanza della sua azione con la legge obiettiva, non la avrebbe compiuta (47).

« Conscientia erronea, in his quae sunt per se mala, dictat contraria legi Dei; sed tamen quae dictat dicit esse legem Dei » (47-bis).

La fiducia riposta sull'equilibrio e sulla maturità del singolo pecca di eccessivo ottimismo.

1. L'uomo, nella formula situazionistica, diventa giudice di se stesso, essendone sufficiente garanzia la sua formazione, la sua maturità. Ora, non dovremmo mai dimenticare, parlando della nostra maturità e dei nostri poteri di controllo, che noi siamo stati travolti e profondamente compromessi dal « peccato di origine ». Esso ha scomposto e liberato le nostre forze istintive, in modo che « solo con sforzo e difficoltà » noi riusciamo a imbrigliarle entro le direttrici di ragione.

Presi, come siamo storicamente tutt'oggi, per quanto formati, illuminati, maturi, restiamo sempre sottoposti a notevoli e prepotenti impulsi istintivi, che possono, alleandosi con la nostra sensibilità, indole e prevariazioni, compromettere i nostri giudizi soggettivi. La nostra non è mai una maturità di sufficienza e di sicurezza; siamo dei fondamentalmente limitati nel percepire con chiarezza il da farsi, siamo sempre dei fondamentalmente sedotti dalle attrattive del piacevole, del gustoso, dell'interessante.

(46-bis) E' detta « coscienza invincibilmente erronea », quella che non ha avuto nessuna possibilità di avvertire che l'intelletto era in errore.

(47) V. CATHREIN, o. c., pp. 523-525.

(47-bis) S. TOMMASO, *De veritate*, q. 17, a. 4, 3.

Solo la possibilità di « **raffrontarci** » con la norma obiettiva, ci può dire se siamo ancora « **umani** » nelle nostre azioni, oppure se siamo diventati dei « **fuori-legge** », che hanno rotto le norme della propria vita, compromettendone le finalità sostanziali.

2. E' strano che la nuova morale, mentre afferma di voler conoscere perfettamente « **la situazione** », non si accorga di un fatto quanto mai evidente: che, **senza aiuti di « grazia »**, l'uomo **crolla**. Per cui, la sua esagerata tendenza a sottrarsi alle indicazioni della Chiesa, l'unico organo autorizzato da Dio a questo soccorso, è **terribile presunzione**, e non ci può dare se non un avvenire di fallimento e di delusione.

« La Chiesa non può ritirarsi dall'ammonire i fedeli che [Le ricchezze della fede e della grazia] non possono essere acquistate se non a prezzo di precisi obblighi morali. Una diversa condotta finirebbe col far dimenticare un principio dominante sul quale ha sempre insistito Gesù [...] Egli ha posto come pietra di paragone e segno distintivo dell'amore verso di sé, l'osservanza dei comandamenti » (48).

Il dipendere da norme esterne ed inflessibili non offende la dignità umana.

1. L'uomo non perde della sua dignità **se non gli si toglie nulla di quanto ha diritto di avere**. Data la sua origine, egli dipende essenzialmente da Dio, che, volendolo condurre con sicurezza al suo fine di salvezza, gli ha dettato « **le sue leggi** ». Queste, dunque, sono diventate qualche cosa di lui stesso, **elementi connaturali e vitali, e non, dunque, imposizioni opprimenti e soffocanti**.

2. Dio, imponendoci norme « **inflessibili** », non ha agito da tiranno che ha imposto la sua volontà a qualunque costo; egli ha scelto le leggi più adatte alle nostre più profonde esigenze; in altre parole, **ha dato forza di legge a quanto la nostra dignità esigeva**.

3. E' vero proprio il contrario: è con la rottura e la evasione dalla norma assoluta, autentica volontà di Dio, che io colpisco la mia dignità; perchè è certo che **ogni ritocco alla legge della vita**, creata con infinita sapienza per noi e perfettamente commisurata al nostro bene, **sarà sempre fatalmente un ritocco peggiorativo**.

Anche la norma obiettiva viene tradotta e « situata » nel mondo concreto.

1. L'ordine obiettivo, pur restando nell'ordine dei principi, in quanto il suo contenuto più profondo e sostanziale è immu-

(48) Pro XII, *Radìomessaggio...*, 23 marzo 1952, in *Civiltà Cattolica*, 1952, II, p. 85, n. 21.

tabile, non è staccato dalla vita. Esso, dovendo scortare inseparabilmente l'«essere umano», dovunque egli agisca, **discende con l'uomo nel quadro storico** della sua vita e della sua azione, e ne accetta la situazione storica.

L'uomo vive solo così, cioè storicamente e situato; perciò, la legge, incaricata di dirigerlo, lo segue come una cosa sola con lui, e **sul suo essere umano, situato dalle circostanze**, pronuncia le sue direttive morali, che risultano, **così, penetrate dalla norma assoluta e commisurate all'ambiente**. Per cui, l'ordine obiettivo è nel nostro stesso mondo personale; è quasi parte di noi stessi; e tramite la coscienza, che lo riduce a norma prossima e personale, **parla, riprende, dirige**.

Se vi sono casi, in cui le direttive della coscienza non sono così evidenti, ciò dipende solo da scarsa conoscenza dei principi o dalla loro scarsa visibilità intellettuale. In tali casi occorrerà un esame attento per un maggior approfondimento dei principi e maggior chiarezza sulle modalità della loro applicazione (49).

2. La morale tradizionale non ha mai negato la necessità che la legge universale venisse ambientata nel tempo, nel luogo e nelle circostanze concrete dell'azione umana: lo ha sempre esigito, affermando che, per giudicare con completezza l'atto umano, **occorre tener conto della situazione (50)**.

Naturalmente, la situazione non riuscirà mai a moralizzare un atto in se stesso **disonesto**; neppure un fine di bontà giustificherà il suo compimento. Mentre, certamente, **un atto buono** in se stesso potrà essere smoralizzato da determinate circostanze di fini o di modalità. Che se poi, l'atto da compiere è **per sé indifferente** ai fini della sua moralità, la situazione sarà determinante.

3. Anzi, pensiamo, che proprio in forza del carattere di universalità, che la legge obiettiva porta con sé, è possibile **estendere ai mille casi concreti la norma morale**; mentre riesce assai difficile concepire un succedersi di giudizi, su fatti diversi ed indipendenti, pronunciati dalla stessa facoltà, se questa non dispone di criteri e di norme di base, immutabili e universali. **Se la situazione dice qualcosa di più della legge universale, certamente non dice nulla di contrario.**

Il ricorso alla norma obiettiva non proibisce l'adeguamento al progresso.

Se i principi dell'ordine obiettivo sono immutabili, la realtà storica, in cui essi devono incarnarsi, varia col variare della situazione. «Se poi si discende dalle astrazioni sul terreno dei fatti, **bisogna ben guardarsi dal rinnegare i principi [...]; tutta-**

(49) V. CATHREIN, o. c., p. 524.

(50) Pio XII, *Allocuzione...*, in *Osservatore Romano*, cit.

via, essi, incarnandosi nei fatti rivestono un carattere di contingenza determinato dall'ambiente, dove si realizza la loro applicazione » (51).

La teologia morale deve progredire e perfezionarsi, in armonia col progredire delle scienze, che la obbligano a discendere sui terreni di recente scoperti, per pronunciare i suoi verdetti morali. Ma per compiere questa operazione di esame e di valutazione, non è affatto ragionevole che essa si svincoli dalle norme obiettive di natura, che sono, in qualche modo, per essa l'appiglio sicuro di salvezza, dal quale può portare la sicurezza nei casi concreti di azione (51 bis).

Avviene qualche cosa di simile a quanto avviene in campo fisico: la legge della statica serve come appiglio sicuro, dal quale si può discendere con sicurezza alle più moderne costruzioni, eseguite anche secondo i gusti più moderni e raffinati. La legge non imbriglia affatto il progresso: gli dona semplicemente sicurezza.

Nei c.d. casi di conflitto insolubile, non è possibile ammettere che la norma obiettiva venga superata.

1. Anzitutto ci ha colpito il fatto che moralisti, anche di valore, possano aver affermato che « **atti intrinsecamente cattivi** », come sono il suicidio, l'aborto diretto, l'onanismo, possano, per motivi di particolare gravità, diventare « **leciti** ». La loro intrinseca difformità dalla norma, appunto perchè radicale, **non può mai trasformarsi in conformità alla legge**. Nessuna volontà umana e neppure la volontà divina può fare che un atto di natura sua immorale, se compiuto coscientemente, diventi morale.

2. L'etica della situazione parla di collisione di doveri. La espressione non è esatta o almeno non è completa. I **doveri in se stessi non sono mai in collisione fra di loro**, perchè corrispondono ad altrettante leggi, che per se stesse non possono essere in collisione, essendo state poste in essere da un'unica mente, che tutto ha creato nel massimo ordine e armonia.

Il **conflitto avviene**, quando le leggi obiettive vengono enunciate in maniera inadeguata o vengono interpretate e applicate erroneamente.

3. I situazionisti insistono, dicendo che, comunque, **la legge obiettiva non può obbligare l'uomo a rinunce di proporzioni eroiche**. Noi siamo chiamati, essi dicono, a vivere nel mondo; e anche il mondo ha le sue leggi, a cui non ci si può sot-

(51) J. VILLAIN, *L'insegnamento sociale della Chiesa*, Ed. Centro Studi Sociali, Milano, 1957, n. 25.

(51-bis) E' assai utile, a questo punto, rileggere le direttive date da Pio XII, nella Enciclica « *Humani generis* » (AAS, 1950, pp. 572 ss.), del 12 agosto 1950, in cui accanto agli avvertimenti contro il pericolo del *falso progresso*, traccia le norme per un *vero progresso* nelle nostre scienze religiose.

trarre, senza morire; per cui si è costretti a dare qualche cosa anche al mondo: **e Dio ne avrà misericordia!**

Il principio, che « la legge non intende obbligare fino allo eroismo, ma si rivolge alla media delle possibilità umane », vale per le leggi « positive » (sii caritatevole, fa il bene, ecc.), ma non vale per le leggi « negative » (non bestemmiare, non dire il falso, non uccidere, ecc.), nell'osservanza delle quali, la legge chiede all'uomo tutto il suo impegno, **compreso l'eroismo** (52).

4. Ma anche ammesso, per impossibile, il conflitto, **la formula migliore per risolverlo** non è certo quella di staccarsi dalla legge di Dio, formalmente e chiaramente promulgata; con queste deviazioni dalla via, indicata dall'Autore delle cose, **c'è sempre da perdere**. Dio conosce le cose e le loro intrinseche esigenze, infinitamente meglio di noi, e c'è razionalmente da supporre che **la norma**, che Egli ha fissato per le nature, e in modo particolare per la natura dell'uomo, **sia infinitamente migliore della nostra, che è sempre tanto compromessa dalla nostra ignoranza e dal nostro egoismo.**

Anche la morale tradizionale, se rettamente impostata, può essere « etica di amore ».

Le norme universali, sulle quali è gettato l'ordine obiettivo, anche se inflessibili ed assolute, non sono « aggressive e violente ». Esse sono originariamente norme di bontà, con cui Dio ha dato a noi il dono della vita, perchè con esse lo potessimo raggiungere. Esse potrebbero trasformarsi in effettive dimostrazioni di attaccamento alla Divinità, alle cui volontà amorose intendiamo aderire con amore.

C'è, piuttosto, da osservare, che parlare di « amore » nel nostro atteggiamento morale e sottrarsi alle norme obiettive di Dio, è evidentemente contraddittorio, in quanto siamo di fronte ad un autentico « peccato », che viene appunto definito atto contrario al retto ordine, stabilito da Dio: « hoc est formale peccati quod sit contra legem Dei » (52 bis).

« Non tutti quelli che mi dicono: Signore, Signore, entreranno nel regno dei cieli, ma Colui che fa la volontà del Padre mio, che è nei cieli: questi entrerà nel regno dei cieli » (Matteo 7/21) (53).

Giacomo Perico

(52) J. FUCHS, *Ethique objective...*, art. cit., p. 817. In questi casi sarà tenuto anzitutto a rafforzare la sua volontà, ad implorare il soccorso soprannaturale, senza il quale l'ordine obiettivo e la corrispondente norma potrebbe risultare, alle nostre capacità indebolite, davvero impossibile.

(52 bis) *IV Tre giorni...*, o.c., p. 25.

(53) Pio XII, *Radiomessaggio...*, 23 marzo 1952, in *Civiltà Cattolica*, 1952, II, p. 85, n. 21.